

Parashat Ekev 5759

Tutti uniti in Erez Israel

“Poichè la Terra nella quale tu arrivi per prenderne possesso, non è come la Terra d’Egitto, dalla quale siete usciti, nella quale pianti le tue sementa ed irrighi con i tuoi piedi come l’orto. E la Terra nella quale passate per prenderne possesso è una Terra di monti e valli, grazie alla pioggia del cielo berrai acqua. Una Terra che il Signore tuo D-o ricerca, sempre gli Occhi del Signore tuo D-o sono su di lei, dall’inizio dell’anno fino a fine anno.” (Deuteronomio XI, 10-12).

Sul fatto che la Terra d’Israele sia una Terra particolare e diversa da tutte le altre terre sembra non esserci discussione. Persino altri popoli ed altre culture riconoscono la Terra d’Israele come un luogo Sacro, distinto ed elevato rispetto alle altre terre. Come mai? Per le altre culture l’elemento chiave nella centralità della Terra d’Israele sono gli eventi che su di essa si sono svolti. È la storia umana dunque, ad essere determinante, o per essere più precisi il contatto tra l’umanità ed il Divino. Il popolo d’Israele potrebbe a buon diritto vantare una storia di eventi svoltisi sulla Terra d’Israele superiore a qualsiasi altro popolo, eppure non è per questo che la Terra d’Israele è centrale per l’ebraismo.

Nella parashà di questa settimana la Torà ci offre un interessante spunto a riguardo. Moshè invita nuovamente Israele ad osservare le mizvot e motiva questa necessità con la differenza che esiste tra la Terra d’Israele e la Terra d’Egitto, prototipo conosciuto delle altre terre. Interessante è notare in cosa consistano queste differenze:

La Terra d’Egitto si irriga a piedi (lett. con i piedi) nel senso che l’acqua è concentrata nel Nilo e va portata dove serve come nel caso di un orto [o forse è un accenno alle primitive tecnologie di innalzamento dell’acqua nelle quali la forza dell’uomo era determinante]. La Terra d’Israele è invece una Terra di monti e valli nella quale si beve grazie alla pioggia del cielo. Iddio ricerca la Terra d’Israele e la guarda sempre dall’inizio dell’anno a fine anno.

Queste ‘differenze’ ci pongono non pochi problemi. Innanzitutto non sembrano essere sempre dicotomiche: tipo di irrigazione (Nilo) contro la presenza di monti e valli. Ma soprattutto che nesso c’è tra l’osservanza delle mizvot e la differenza tra la Terra d’Israele e le altre?

L’ultimo elemento che deduciamo dal verso citato all’inizio è la particolare attenzione che D-o ha nei riguardi della terra d’Israele. Possibile mai che D-o non si preoccupi e non controlli contemporaneamente tutta la Terra? È forse un problema per Lui?

Ovviamente qui, come del resto altrove, la Torà parla nella lingua umana e per approssimare l’inapprossimabile usa un’espressione antropomorfa. Il Talmud (TB Rosh Hashanà 17b) lega questa espressione al comportamento della popolazione che vi risiede e Rashì aggiunge che attraverso la continua ‘ricerca’ che D-o compie per la Terra d’Israele, egli ricerca tutta la Terra.

Vediamo di fare un po’ d’ordine.

La sostanziale differenza tra la Terra d'Israele e le altre è, nella tradizione rabbinica, nella differenza di approccio che D-o ha nei confronti delle popolazioni che vi risiedono. La Terra d'Israele non sopporta iniquità. Ossia la sussistenza di un popolo nella Terra d'Israele è legata all'ottemperanza al volere dell'Eterno. Se generalmente diciamo che non c'è per forza un legame tra osservanza delle mizvot e successo materiale in questo mondo e che il premio per le mizvot è relegato al mondo futuro, dobbiamo altresì ammettere che ciò è solo parzialmente vero nella Terra d'Israele.

La pioggia è un classico esempio: nella Terra d'Israele essa è condizionata all'osservanza collettiva delle mizvot tanto da diventare il simbolo della dimensione dell'attributo della giustizia Divina.

In questa luce possiamo capire ciò che dice il nostro verso: nella Terra d'Egitto si irriga a piedi, si trasporta l'acqua dove ce ne è bisogno, ma del resto non è una terra di monti e valli.

Potremmo figurativamente dire che la Terra d'Egitto è una terra orizzontale mentre Israele è una terra nella quale prevale l'elemento verticale, nelle parole della nostra stessa parashà questa è una terra di *"fonti nella valle e sul monte"*.

Se nell'Egitto l'acqua è la stessa per tutti e la vita sorge attorno al Nilo (un mondo Nilo-centrico diremmo) in Israele l'acqua è differenziata, quasi stanziata ad personam. Così abbiamo fonti d'acqua diverse per diverse persone. Ma l'acqua, simbolicamente, è sempre la Torà. Così anche per la Torà se nell'Egitto si può ridurre l'osservanza ad una cerimonia di Pesach che segna l'appartenenza al popolo, in Israele le mizvot si caratterizzano per la diversificazione.

Potremmo dire che se in Egitto il processo è quello della concentrazione, della creazione di un'entità collettiva (il raduno di tutto Israele a Ramses prima di uscire), ed ancora tutti attorno alla stessa fonte d'acqua, nella Terra d'Israele il processo è inverso.

Lì ognuno deve trovare la propria dimensione anche nell'osservanza delle mizvot: in Erez Israel il Coen ha le sue specifiche mizvot, il contadino ha le sue, il levita altre e persino il re d'Israele ha delle mizvot particolari. Le mizvot legate alla Terra sono forse il simbolo della diversificazione.

Notevole è il fatto che questa diversità, che abbiamo trovato nella disposizione delle fonti d'acqua ed attraverso la quale abbiamo caratterizzato due modi di vivere da ebreo diversi, trovi riscontro persino nel nostro verso.

Esso dice prima *"la Terra nella quale tu arrivi per prenderne possesso"* usando il singolare, e poi passa al plurale *"non è come la Terra d'Egitto, dalla quale siete usciti"*.

Sembra quindi che si esca collettivamente dall'Egitto alla ricerca della propria dimensione collettiva e si entri personalmente in Israele nel trovare la propria dimensione personale.

Usciamo dall'Egitto affermando al mondo la sostanziale parità tra gli uomini ed entriamo nella Terra d'Israele sottolineando la peculiarità e la singolarità.

Uguaglianza e diversità sono due concetti che trovano largo spazio nel pensiero ebraico: l'unica vera uguaglianza si raggiunge attraverso il rispetto ed il riconoscimento della diversità.

L'Egitto, luogo nel quale apparentemente si presentano le condizioni migliori per l'uguaglianza, tutti bevono dalla stessa acqua, è nella realtà la civiltà più discriminante e schiavista della storia. Quando si parte dalla uguaglianza di finisce nella segregazione e discriminazione etnica.

Di contro solo nel riconoscimento delle differenze e del fatto che Israele lascia come un sol uomo la disperazione dell'Egitto (tutti con la stessa voglia di libertà), ognuno giunge nella Terra d'Israele con le proprie aspettative e le proprie ambizioni. È nella paritetica realizzazione dei propri differenti indirizzi che nasce la vera uguaglianza.

“E la Terra nella quale passate per prenderne possesso è una Terra di monti e valli, grazie alla pioggia del cielo berrai acqua.”

Ed eccoci immancabilmente all’altro lato della medaglia: solo se si passa collettivamente nella Terra d’Israele (tutti uniti) si arriva alla realizzazione personale.

Realizzazione personale e realizzazione collettiva, impegno personale ed impegno collettivo si fondono in questi versi in un intreccio inscindibile.

Solo nella Terra d’Israele la pioggia è così legata al nostro comportamento e quindi solo nella Terra d’Israele la realizzazione di ogni singolo dipende dallo sforzo e dall’impegno di ogni altro fratello.

Riassumendo si è dei singoli senza legami in Egitto, si acquistano dei legami basati sul minimo comune multiplo della sofferenza e si forma la collettività. Entrando in Israele è necessario riacquistare la propria singolarità per formare una collettività che non sia basata su un minimo comune multiplo di sofferenza ma su l’apporto proporzionale che ognuno può dare nell’ambizioso tentativo di forgiare una società che possa superare l’esame della misura della giustizia Divina.

Nella Terra d’Israele noi lanciamo una sfida, quella di poter risultare meritevoli ad un attento esame. La Terra d’Israele è la Terra nella quale la portata del raccolto è legata alle Mizvot. È l’elemento di realizzazione materiale che lega la Torà d’Israele al popolo d’Israele.

La Terra d’Israele si è detto, non sopporta l’iniquità, i popoli che se ne macchiano vengono rigettati da questa. È stata la sorte dei cananei ed è stata anche la nostra quando abbiamo adirato l’Eterno con il nostro comportamento.

Il popolo d’Israele è però caratterizzato dalla dimensione della Teshuvà, il ritorno.

Ritorno a D-o che però è anche il ritorno nella Terra. Ci auguriamo allora di meritare tante piogge benefiche che ci consentano di presentare le offerte al Santuario ricostruito, presto ed ai nostri giorni.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
